

# STORIA ECONOMICA

*ANNO XIX (2016) - n. 1*



**Edizioni Scientifiche Italiane**

*Direttore responsabile:* LUIGI DE MATTEO  
*Comitato di Direzione:* LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,  
PAOLO PECORARI

*La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.*

*Comitato scientifico:* Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

*Storia economica* effettua il referaggio anonimo e indipendente.

*Direzione e redazione:* Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* [dematteo@unior.it](mailto:dematteo@unior.it)

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

*Amministrazione:* Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: [www.edizioniesi.it](http://www.edizioniesi.it); *e-mail:* [info@edizioniesi.it](mailto:info@edizioniesi.it)

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

## SOMMARIO

ANNO XIX (2016) - n. 1

À LA GUERRE COMME À LA GUERRE.

ATTORI, RISORSE E DINAMICHE DELLA COMPETIZIONE STRATEGICA  
IN EUROPA E NEL MEDITERRANEO FRA XV E XVIII SECOLO

a cura di Mario Rizzo

<i>Il prisma della guerra. Qualche considerazione introduttiva a proposito di strategia, storia ed economia</i> di Mario Rizzo	p.	7
CHRISTOPHER STORRS, <i>The Fiscal-Military State in the Eighteenth Century</i>	»	19
DAVID PARROTT, <i>Interests, Corruption and Military Effectiveness: The French Army of Italy and the Campaign of 1657</i>	»	51
PHILLIP WILLIAMS, <i>Mare Nostrum? Reform, Recruitment and the Business of Crusade in the Fleets of the Seventeenth Century Mediterranean</i>	»	77
ARTURO PACINI, « <i>Como lo hacen los particulares</i> »: <i>l'alternativa asientoadministración nella gestione della flotta spagnola nel Mediterraneo nel XVI secolo</i>	»	103
DAVIDE MAFFI, <i>Asentistas del rey. Il mondo degli appalti militari nella Monarchia spagnola durante il XVII secolo</i>	»	135
MICHELE MARIA RABÀ, <i>La difesa del Ducato di Milano agli albori della dominazione asburgica. Contributo e 'remunerazioni' degli hombres de negocios italiani al servizio dell'Impero</i>	»	159
ALESSANDRO BUONO, MATTEO DI TULLIO, MARIO RIZZO, <i>Per una storia economica e istituzionale degli alloggiamenti militari in Lombardia tra XV e XVII secolo</i>	»	187
SÉVERIN DUC, <i>Il prezzo delle guerre lombarde. Rovina dello stato, distruzione della ricchezza e disastro sociale (1515-1535)</i>	»	219
GREGORY HANLON, <i>Destruction and Reconstruction of the Duchy of Parma and Piacenza in the 1630's and 1640's</i>	»	249

## SOMMARIO

### ARTICOLI

- MARIO ROBIONY, *Gli orologi che hanno cambiato il mondo: innovazioni e strategie industriali alla Solari di Udine (1948-1988)* » 279

### NOTE

- ANDREA FILOCAMO, *L'Italia nell'Unione Monetaria Latina: analogie e differenze con l'eurozona* » 321

### STORIOGRAFIA

- PAOLO PECORARI, *Aldo Stella e la storia economica e sociale* » 345

---

## STORIOGRAFIA

---

### ALDO STELLA E LA STORIA ECONOMICA E SOCIALE

Aldo Stella è noto soprattutto per i suoi lavori sui protestanti italiani e i riformatori cattolici del secolo XVI, sul repubblicanesimo popolare di Michael Gaismair, come pure sulle guerre sociali e religiose cinquecentesche, non tralasciando significativi aspetti della dinamica costituzionale statunitense. Meno noti sono i suoi studi di storia economica e sociale, ed è appunto su alcuni di tali studi (apprezzati da Braudel, Luzzatto e Cipolla) che si richiama qui l'attenzione, con particolare riguardo a quelli concernenti il territorio trentino-tirolese nei secoli XIII-XVII.

Aldo Stella, complessità della storia, continuità e discontinuità, territorio trentino-tirolese, Michael Gaismair

Aldo Stella is best known for his works on 16th-century both Italian Protestants and Catholic reformers, for those on the “popular republicanism” of Michael Gaismair, as well as those on social conflicts and religious wars in the 16th Century – not forgetting to mention those on relevant aspects of US constitutional dynamics. Yet, his studies on economic and social history seem to be less known. Attention here is, therefore, drawn to some of these works (appreciated by Braudel, Luzzatto, Cipolla), with particular reference to those concerning the Trentin-Tyrolean territory between the 13th and the 17th Century.

Aldo Stella, complexity of history, continuity and discontinuity, Trentin-Tyrolean territory, Michael Gaismair

1. Aldo Stella è noto soprattutto per i suoi lavori sui protestanti italiani e i riformatori cattolici del secolo XVI, sui movimenti ereticali europei di ispirazione anabattista (in particolare quelli del *Sozial-evangelismus* mennonita e dei Fratelli Hutteriti), sul repubblicanesimo popolare di Michael Gaismair, come pure sulle guerre sociali e religiose cinquecentesche, su Lepanto, sugli influssi della tradizione razionalistica eterodossa padovana nella genesi dell'illuminismo religioso sociniano, detto poi unitariano e, come tale, diffusosi nei Paesi an-

gloamericani, non tralasciando significativi aspetti della dinamica costituzionale statunitense. Meno noti sono i suoi studi giovanili di storia economica e sociale, ed è appunto su alcuni di essi che si vuole qui brevemente richiamare l'attenzione.

Nato a Marostica l'11 luglio 1923, Aldo Stella apparteneva a un'antica e laboriosa famiglia asiaghese, profuga di guerra nella piccola cittadina adagiata sulla pedemontana tra l'Astico e il Brenta, in attesa che fosse ricostruita la grande casa patriarcale distrutta dagli eventi bellici nel 1916. La villetta marosticense, provvisoriamente acquistata, era quanto di meglio si potesse allora trovare sul mercato locale: con un giardino fiorito dinanzi e un ruscello che scorreva sul retro. Ritornata la famiglia ad Asiago, Stella vi frequentò la scuola elementare, mentre per il ginnasio e il liceo dovette trasferirsi prima a Thiene e poi a Padova, dove nel 1942, conseguita la maturità classica, si iscrisse alla Facoltà di Lettere e Filosofia. Nel 1944-45, col grado di sergente maggiore degli Alpini, fece parte della Brigata Pierobon e partecipò alla lotta di Liberazione, il che gli valse la qualifica di «partigiano combattente», riconosciutagli il 6 maggio 1947, e la croce al merito di guerra, conferitagli il 1° luglio 1950. L'8 novembre 1946 si laureò in Lettere classiche con 110/110 e lode, discutendo una tesi su *Le dottrine politiche di Cicerone* (relatore Aldo Ferrabino); successivamente, il 29 giugno 1950, si laureò anche in Filosofia, con una tesi su *Le forme degenerative dello Stato dal "Politico" alle "Leggi" di Platone* (relatore Luigi Stefanini), alla quale fu attribuito il massimo dei voti. Entrambe le dissertazioni risentivano della coeva temperie culturale caratterizzata dalla recente tradizione neoidealista, pur se scossa, e più tardi sconvolta, dal prorompere delle nuove tendenze storiografiche francesi e inglesi.

Aldo Stella insegnò nei licei dal 1946 al '70. Interruppe il servizio dal 1958 al '62, quando, vincitore di un concorso nazionale bandito dall'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, fu 'comandato' presso l'annessa Scuola, avendo come condiscipoli Giuseppe Galasso e Giuliano Procacci. Un quarto posto, riservato a un archivista, sarebbe dovuto andare a Marino Berengo, che vi rinunciò, risultandogli impossibile il trasferimento da Venezia a Roma. Nel 1960 Stella conseguì la libera docenza in Storia moderna, con un lusinghiero giudizio di Delio Cantimori, che più tardi segnalò anche radiofonicamente l'originalità delle sue ricerche. Dal 1962 al '66 ottenne l'incarico di Storia del Risorgimento all'Università di Padova e dal 1966 al '70 quello di Storia moderna. In pari tempo, dal 1968 al '70, fu docente incaricato presso l'Università di Trieste, conser-

vando l'insegnamento anche nel 1970-71. Primo ternato nel concorso per ordinario di Storia della Chiesa bandito dall'Università di Salerno, venne chiamato dal Magistero patavino sulla cattedra di Storia moderna, della quale fu titolare dal 1971 al '95. Nel '98, trascorso un triennio fuori ruolo, andò in pensione. L'anno seguente fu nominato professore emerito<sup>1</sup>. Insignito di prestigiosi riconoscimenti, come la medaglia d'oro per i benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte (1984) e l'onorificenza pontificia di cavaliere commendatore dell'ordine di S. Gregorio Magno (1989), fu socio di numerose accademie e società scientifiche: dalla Galileiana di Padova all'Olimpica di Vicenza, dalla Muratoriana di Modena all'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.

Si spense il 28 maggio 2007.

2. Ho detto che nel 1958 Aldo Stella fu comandato alla Scuola di storia moderna e contemporanea, annessa all'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, allora presieduto da Raffaele Ciaccia, un intellettuale che, sulla scia della tradizione giuridica napoletana e sotto l'influsso della polemica meridionalistica alimentata dai conterranei Giustino Fortunato e Francesco Saverio Nitti, si era dapprima laureato in Giurisprudenza a Napoli, poi in Lettere a Firenze, sotto la guida di Gaetano Salvemini, che lo aveva indirizzato allo studio dei problemi sociali ed economici dell'Italia moderna, donde alcuni suoi apprezzati lavori di storia agraria e sociale del Mezzogiorno. La Scuola era diretta da Federico Chabod, il quale, dopo la morte di Adolfo Omodeo, era stato chiamato da Benedetto Croce alla direzione dell'Istituto italiano per gli studi storici di Napoli, ufficio da lui contemporaneamente ricoperto.

Giungendo a Roma, Stella recava con sé i frutti scientifici delle sue prime ricerche storiche, anzi, più esattamente, storico-economiche, da lui avviate nel 1951 sotto gli auspici del Comitato economico-scientifico triveneto per studi, applicazioni e ricerche presso l'Università di Padova, presieduto da Roberto Cessi. Di questi frutti il più notevole era il volume *Politica ed economia nel territorio trentino-tirolese dal XIII al XVII secolo*, edito a Padova nel 1958 e in-

<sup>1</sup> Per le notizie riguardanti la carriera, mi sono avvalso dei documenti conservati nell'Archivio generale dell'Università degli studi di Padova: fascicoli del personale cessato, professori ordinari e incaricati; liberi docenti; studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia, corso di laurea in Lettere, corso di laurea in Filosofia (ringrazio la dott.ssa Emilia Veronese Cesarecci per aver agevolato la consultazione).

serito nella «Miscellanea erudita» della neonata casa editrice Antenore, di cui era responsabile Guido Billanovich, fratello di Giuseppe, il «filologo schietto» (secondo la definizione di Carlo Dionisotti) che aveva acquistato notorietà e prestigio internazionali con i suoi scritti innovatori sul Petrarca. Pregevoli erano pure, per robustezza di documentazione inedita, equilibrio di giudizio e chiarezza di dettato, altri lavori, tra i quali *L'industria mineraria del Principato di Trento nei secoli XVI e XVII* (1953); *Riforme trentine dei vescovi Sizzo e Vigilio di Thunn* (1954); *La crisi economica veneziana nella seconda metà del secolo XVI* (1956); *L'industria mineraria del Trentino nel secolo XVIII* (1957); *Rationes officialium anno 1541. L'amministrazione del Principato vescovile di Trento alla vigilia del Concilio* (1958); *La proprietà ecclesiastica nella Repubblica di Venezia dal secolo XV al XVII* (1958); *La regolazione delle pubbliche entrate e la crisi politica veneziana del 1582* (1958)<sup>2</sup>.

Una parte cospicua dei saggi era d'impianto trentino-tirolese. Ciò perché, mentre i problemi storico-politici della regione tridentina erano stati fino ad allora perlopiù illustrati con l'apporto di accurate indagini archivistiche, sia in Italia che all'estero, scarso, se non del tutto insufficiente, risultava all'inizio degli anni Cinquanta l'interesse per i problemi economici e sociali, fatta eccezione per i commerci, la guerra rustica del 1525 e l'attività mineraria, temi in vero essi pure affrontati più sotto il profilo politico che sotto quello dell'attività produttiva, nonostante la larga disponibilità di materiale documentario edito (ad esempio, quello pubblicato da Carl Ausserer e Leo Santifaller) e inedito. Altrettanto poteva dirsi per la produttività dei vari agglomerati umani, per l'utilità e i vantaggi delle diverse professioni, per la distribuzione della proprietà comparata con la densità della popolazione, per il livello dei redditi rapportati allo stato delle colture. Poco inoltre si conosceva delle fonti di ricchezza, del riflesso nell'ordine economico e sociale dei sistemi tributari vigenti, non esclusi il grado di incidenza della pressione fiscale sopra i redditi individuali, lo stato sociale dei nuclei familiari e le disponibilità finanziarie di cui godevano. Ond'è, osservava il Cessi, un'a-

<sup>2</sup> La *Bibliografia degli scritti* di Aldo Stella, redatta da P. Sambin, è pubblicata in *Continuità e discontinuità nella storia politica, economica e religiosa. Studi in onore di Aldo Stella*, raccolti da P. Pecorari e G. Silvano, Vicenza 1993, pp. XVII-XXV (140 titoli, dal 1953 al 1993), e in *Europa e America nella storia della civiltà. Studi in onore di Aldo Stella*, a cura di P. Pecorari, Treviso 2003, pp. XXV-XXXVIII (altri 27 titoli, che integrano le schede del 1993 e giungono al 2003).

nalisi «accurata dei regimi fiscali e dei metodi di percezione attraverso i vari nuclei familiari (*foci fumantes* e *foci descripti*), di cui già l'Inama-Sternegg<sup>3</sup> aveva offerto interessanti contributi per le valli di Non e di Sole, [avrebbe potuto] mettere in luce elementi più sicuri per la valutazione della vita rurale delle singole valli e porre [...] in evidenza i fattori delle diversità di comportamento tra valle e valle», non dimenticando che le «discrepanze non si restring[eva]no alle singole valli, ma si estend[eva]no al diverso comportamento degli aggregati rurali». Il che poneva un ulteriore problema: quello degli scambi tra centro e centro, «dello sviluppo dei mercati, delle linee di traffico e, conseguentemente, della rete delle comunicazioni terrestri e fluviali, quale veicolo di trasferimento di persone, di beni, di ricchezze e anche di idee»<sup>4</sup>. Il tutto in linea con i grandi lavori di 'storia locale' promossi tra Otto e Novecento da studiosi di varia estrazione, come il Cossa<sup>5</sup> e il Labriola<sup>6</sup>, o che derivavano dalle scuole storiche dell'economia e del diritto tedesche, nonché dalla storiografia socio-costituzionale e dalla *Kulturgeschichte*, con una spiccata preferenza per l'età antica e medioevale, e meno, molto meno, per l'età moderna e contemporanea, con alcune varianti dopo la prima guerra mondiale, quando decadde l'interesse per le scuole scientifiche tedesche e venne creandosi una dicotomia, per non dire antinomia, fra storia dei fatti e storia delle idee, i cui rischi erano stati denunciati da Federico Chabod nel suo famoso saggio del 1950 sul Rinascimento<sup>7</sup>.

3. Nel volume *Politica ed economia nel territorio trentino-tirolese* Aldo Stella dichiarava i suoi debiti scientifici nei confronti di Fernand Braudel, Gino Luzzatto e Carlo M. Cipolla, senza trascurare il me-

<sup>3</sup> Karl Theodor von Inama-Sternegg (1843-1908), seguace della scuola storica, pubblicò, tra l'altro, *Deutsche Wirtschaftsgeschichte* (3 voll., 1879-1901; II ed. (1909) e *Neue Probleme des modernen Kulturlebens* (1908).

<sup>4</sup> R. CESSI, *Per lo studio sistematico dei problemi di storia economico-sociale della regione trentina*, in *Studi e ricerche storiche sulla regione trentina*, Padova 1953, pp. 1-4.

<sup>5</sup> Cfr. S. CHIECCHI, *Luigi Cossa tra storia ed economia (testimonianze del suo epistolario col Lampertico)*, «Economia e storia», 18 (1971), I, pp. 77-93; R. FAUCCI, *Cossa Luigi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 30, Roma 1984, *ad vocem*.

<sup>6</sup> Cfr. S. MICCOLIS, *Labriola Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 62, Roma 2004, *ad vocem*; G. CACCIATORE, *Antonio Labriola in un altro secolo. Saggi*, Soveria Mannelli 2005.

<sup>7</sup> F. CHABOD, *Rinascimento*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma 1936, *ad vocem*.

dievista e paleografo Paolo Sambin, cui era legato da sentimenti di amicizia e dal quale gli veniva la lezione (già del diplomaticista Andrea Gloria)<sup>8</sup> che la storia si fa coi documenti e sui documenti, sporcandosi le mani con le carte d'archivio<sup>9</sup>. Principio condiviso da Roberto Cessi, che considerava il documento come la pietra d'angolo di qualsiasi discorso storico, in linea con i canoni della più rigorosa e austera scuola giuridico-economica<sup>10</sup>. Va tuttavia precisato che, nel caso di Stella, l'ancoraggio al documento, e anzi il concetto stesso di documento (o, meglio ancora, di fonte), era inteso non in senso ristretto, angustamente positivistico, bensì in senso ampio, tanto da far pensare, in taluni casi, a una certa qual consonanza col Droysen<sup>11</sup>, autore cui Chabod non faceva mancare il suo convinto apprezzamento sia nei ristretti seminari romani, sia nelle lezioni di metodo storico<sup>12</sup>.

Che ci fosse o meno una tale consonanza, è un fatto che alla fine degli anni Cinquanta la personalità scientifica di Stella risultava delineata nelle sue caratteristiche fondamentali: «lo scrupolo documentario, innanzitutto, e l'ampiezza della ricerca filologica, nonché il suo approfondimento, che formavano la base e la dimensione mai più venute meno di un tipo di lavoro storico di ottima scuola»<sup>13</sup>. In particolare emergeva il suo interesse, così significativo, «per un mondo a cavaliere di due civiltà, che rientrava in un quadro istituzionale notorio, come quello imperiale, e aveva a sua volta una fisionomia istituzionale altrettanto precisa, quale era quella del principato vescovile, ma nello stesso tempo partecipava alla vita culturale, civile e spirituale italiana in maniera meno marginale di quanto comunemente non si

<sup>8</sup> Questi si avvale dei consigli del paleografo viennese Th. von Sickel e cercò di imprimere all'insegnamento un taglio «eminentemente pratico». A tal fine compilò un *Album ad uso della scuola di paleografia e diplomatica dell'Università di Padova* (Padova 1857), che, rifuso nel *Compendio delle lezioni teorico-pratiche di paleografia e diplomatica* (Padova 1870), costituì una sorta di manuale a lungo usato nelle scuole italiane di paleografia, divenendo il «maggiore contributo del Gloria al progresso [...] del metodo storico-giuridico».

<sup>9</sup> G. CRACCO, «Voci d'archivio» (ancora a proposito della «Sambin Revolution»), «Ricerche di storia sociale e religiosa», n.s., 62 (2002), pp. 37-52; ID., «Ogni cosa è illuminata»: Paolo Sambin e la storiografia del Novecento, ivi, 69 (2006), pp. 81-133.

<sup>10</sup> P. PRETO, *Cessi Roberto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 24, Roma 1980, ad vocem.

<sup>11</sup> J.G. DROYSEN, *Historik*, a cura di R. Hübner, München-Berlin 1937.

<sup>12</sup> F. CHABOD, *Lezioni di metodo storico con saggi su Egidi, Croce, Meinecke*, a cura di L. Firpo, Bari 1969, pp. 51-52.

<sup>13</sup> G. GALASSO, *Aldo Stella*, in *Europa e America nella storia della civiltà*, p. 6.

creda»<sup>14</sup>. Ebbene, i lavori di Stella «mettevano tutto ciò in luce specialmente sul piano economico», il che significava, tra l'altro, portare interesse per l'opera degli uomini e la tipologia delle strutture, per il sistema dei rapporti che intercorrono tra i vari elementi e la natura degli stessi elementi.

4. Soffermiamoci brevemente su Braudel, per rilevare che tanto apprezzò i contributi di storia economico-sociale di Stella da insistere più volte perché questi accettasse il suo invito a trasferirsi a Parigi. Stella non poté aderire, avendo nel frattempo optato per Roma, ma l'influsso scientifico del maestro francese non mancò di lasciare traccia passando, per così dire, «attraverso una mobilissima linea dove entrano in rapporto il passato e il presente», nella consapevolezza che il problema metodologico forse più importante è di puntualizzare, nella «bipolarità della ricerca [...], i due orientamenti di essa: uno, quello filogenetico, diretto alla comprensione del passato in funzione di problemi e situazioni presenti»; l'altro, volto alla conoscenza «del passato in sé e per sé», ma sorretto da quella umana curiosità cui Leibniz si riferiva citando la «voluptatem noscendi res singulares» e che Marrou percepiva come «desiderio di accrescere, entro limiti praticamente indefiniti, la nostra conoscenza dell'uomo, della sua multiforme realtà, delle innumerevoli sue possibilità»<sup>15</sup>. Conoscenza non assoluta, beninteso, ma neppure solo relativa, bensì differenziale, ossia in grado di porre una distanza adeguata tra l'oggetto e l'osservatore, e dunque anche di saper usare, quando e se necessario, procedimenti di natura quantitativa. Siccome poi ognuno è, in piccola o grande misura, figlio delle proprie letture, e Stella leggeva (anzi studiava) gli scritti di Braudel, si può affermare che, almeno in senso lato, Braudel influì su di lui attraverso la scomposizione del tempo storico, distinguendo la scansione rapida degli avvenimenti da quella di media velocità e di lunga durata<sup>16</sup>. Dei tre tempi braudeliani egli privilegiava quello medio, in cui si colloca la storia delle diverse società, delle economie, delle istituzioni. Seguivano: la scoperta della storia globale, così denominata per la concettualizzazione del *non-évé-*

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> M. DEL TREPPO, *Introduzione. La libertà della memoria*, in *Storiografia francese di ieri e di oggi*, Napoli 1977, pp. XLV-XLVII. Inoltre, è da tenere presente di H.-I. MARROU, *La conoscenza storica*, trad. it., Bologna 1997 (tutto il volume).

<sup>16</sup> A metà degli anni Sessanta, Stella ne parlava nelle lezioni introduttive al suo corso universitario padovano di Storia del Risorgimento e, successivamente, di Storia moderna.

*nementiel*, come pure «per lo sforzo di non trascurare niente di quello che è propriamente umano, e non già per la pretesa di “totalizzare” i differenti aspetti della vita umana»; il ruolo dell’interdisciplinarietà e l’obiettivo del «massimo ampliamento della tematizzazione della ricerca in corrispondenza della più larga varietà e specializzazione degli strumenti d’indagine»; il «desiderio di accrescere, entro limiti praticamente indefiniti, la conoscenza dell’uomo, della sua multiforme realtà, delle innumerevoli sue possibilità»; il carattere combinatorio delle varie discipline; il concetto di *civilisation*, in precedenza messo a fuoco da Durkheim<sup>17</sup> e Mauss<sup>18</sup> nel 1913; il recupero dello spazio geografico e della sua importanza, già avvenuto per opera di Vidal de la Blache<sup>19</sup>, del quale Braudel si considerava allievo, per quanto «infedele», come attesta Ruggiero Romano<sup>20</sup>, ricordando il non convergente giudizio su Ratzel<sup>21</sup>; la lotta contro «i tre idoli della tribù degli storici» (il politico, il cronologico, l’individuale), cui si potrebbe, anzi dovrebbe, aggiungere il nodo storiografico della continuità e della discontinuità, da intendere non in chiave idiografica e unidimensionale, bensì alla stregua di categorie ugualmente essenziali<sup>22</sup>.

Su quest’ultimo punto Stella tornò in seguito, nel clima delle discussioni sviluppatasi in numerosi convegni storici internazionali (non solo in Germania, ma anche in Polonia e in Ungheria), allorché si accese (o, piuttosto, riaccese) il dibattito su continuità e discontinuità, e sempre più andarono contrapponendosi i fautori dell’una e dell’altra tesi. Tale dibattito trovò terreno fertile anche in varie iniziative promosse dal Centro per la storia della tradizione aristotelica nel Veneto,

<sup>17</sup> Nel volume *De la division du travail social* (1893) distinse tra la «solidarietà meccanica» (o istintiva) e la «solidarietà organica», cioè consensuale, tipica delle società più evolute. Elaborò altresì il concetto di anomia per indicare la condizione dell’individuo *déraciné* per la perdita delle norme di riferimento collettivo. Prospettò quale compito specifico della sociologia lo studio dei fatti sociali (1895).

<sup>18</sup> Marcel Mauss, nipote di Durkheim, considerava lo scambio dei beni uno dei modi più comuni per creare relazioni umane. Il dono diventava perciò un fatto sociale totale (o globale), ossia un aspetto specifico di una cultura che è in relazione con tutti gli altri.

<sup>19</sup> P. VIDAL DE LA BLACHE, *La terre, géographie physique et économique*, Paris 1883.

<sup>20</sup> R. ROMANO, *Tra storici ed economisti*, Torino 1982, pp. 36-37.

<sup>21</sup> Considerato il più autorevole esponente del determinismo geografico, di Friedrich Ratzel (1844-1904) si vedano almeno *Anthropogeographie*, del 1882-91 (II ed. 1899; trad. it. 1914) e *Die geographische Verbreitung des Bogens und der Pfeile in Afrika*, del 1887.

<sup>22</sup> DEL TREPPO, *Introduzione*, p. XL.

nel cui ambito la continuità fu storiograficamente illustrata e difesa, fra gli altri, dal filosofo inglese Charles Schmitt, ancorché in modo troppo sintetico e non sempre saldamente fondato<sup>23</sup>, come sostenne Paolo Sambin, il quale in seguito smorzò il suo severo giudizio, dicendo di sé: «philosophice loquentes non intelligo»<sup>24</sup>. Quanto alla discontinuità, essa venne riaffermata dagli allievi di Delio Cantimori (caposcuola di coloro che rivendicavano, e rivendicano, l'originalità della cultura rinascimentale nei confronti della tradizione scolastica medievale) e di Bruno Nardi, come ad esempio Cesare Vasoli, il quale concludeva: «È [...] ormai chiaro che proprio il nuovo approccio umanistico [...], la formazione di una mentalità critica e filologica e la loro applicazione [...] incisero in modo decisivo sulla rapida maturazione di un atteggiamento sempre più "radicale" della tradizione cristiana, della sua sistemazione dottrinale e dogmatica»<sup>25</sup>.

Da parte sua Stella spostava l'asse interpretativo, facendo rilevare la complessità del divenire storico, sia per il perdurare della tradizione razionalistica padovana (secondo il principio che la scienza ammette solo quanto è dimostrabile dalla ragione), sia per il manifestarsi di un indirizzo culturale sincretico, dapprima nel cosiddetto agostinismo avicennistico e poi nell'emergere dell'illuminismo sarpiano e insieme sociniano<sup>26</sup>. In altri termini, rompeva i confini tradizionali fra le scienze, faceva confluire nella complessità l'interdipendenza e assumeva un atteggiamento critico nei confronti dell'approccio cartesiano, rigettando la presunzione che il tutto fosse uguale alla somma delle parti e che si potesse ottenere risposta ai problemi suddividendoli in parti sempre più semplici. Estendeva inoltre la nozione di complessità alla storia economica e sociale e, per questa via, cercava di superare il di-

<sup>23</sup> CH. SCHMITT, *L'aristotelismo nel Veneto e le origini della scienza moderna: alcune considerazioni sul problema della continuità*, in *Aristotelismo veneto e scienza moderna. Atti del 25° anno accademico del Centro per la storia della tradizione aristotelica nel Veneto*, a cura di L. Olivieri, I, Padova 1983, p. 100.

<sup>24</sup> In una lettera personale a chi scrive: Ispra, 30 agosto 1993.

<sup>25</sup> C. VASOLI, *La critica umanistica e le origini dell'antitrinitarismo*, in *Antitrinitarianism in the Second Half of the 16th Century*, edited by R. Dán and A. Pírnát, Budapest-Leiden 1982, pp. 269-270; A. STELLA, *Cesare Cremonini (1550-1631): il suo pensiero e il suo tempo*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 16 (1983), pp. 192-194. Inoltre, cfr. E. GLEASON, G. GUDERZO, P. PECORARI, *Prefazione a Continuità e discontinuità*, p. XIII.

<sup>26</sup> A. STELLA, *Tradizione razionalistica patavina e radicalismo spiritualistico nel sedicesimo secolo*, «Annali della Scuola normale superiore di Pisa», s. II, 37 (1968), pp. 275-302; ID., *Influssi culturali padovani nella genesi e sugli sviluppi dell'antitrinitarismo cinquecentesco*, in *Antitrinitarianism*, pp. 115-124.

lemma continuità/discontinuità, aiutato anche dalla valutazione del rischio di derivare da alcuni antecedenti intere situazioni storiche. Accennava infine al rapporto (o nesso) tra mutamento e movimento, struttura e sovrastruttura.

5. Va da ultimo precisato che, al di là degli aspetti metodologici, Stella ammirava il frutto documentato, concreto, del lavoro di Braudel, perché solo la ricerca effettivamente svolta consente la «comprensione dei problemi umani, sia da un punto di vista dell'individuo che da un punto di vista del gruppo», collocandosi l'individuo e il gruppo all'interno di spazi geografici, il cui studio può divenire un «mezzo» per «l'osservazione degli uomini e delle loro relazioni». Nella logica di Stella, però, si sarebbe dovuto parlare non tanto di individuo e di gruppo, quanto piuttosto di persona e di gruppo, recuperando il senso profondo del termine persona (quello stefaniniano, per lui) e prendendo le distanze, per esempio, da Michelet, che scriveva invece: «Noi ci occuperemo ad un tempo dello studio dell'uomo individuale, e sarà filosofia, e dello studio dell'uomo sociale, e sarà storia». Per Stella, infatti, non solo l'uomo sociale era storia: anche l'individuo, anzi la persona, lo era. La qual cosa confliggeva con un convincimento di Lucien Febvre, che, circa la storia impegnata «a cogliere gli uomini al di là delle forme sensibili del paesaggio, degli arnesi o delle macchine, degli scritti in apparenza più freddi e delle istituzioni in apparenza più completamente staccate da coloro che le [hanno] create», asseriva: «Non l'uomo, ancora una volta, mai l'uomo. Le società umane e i gruppi organizzati»<sup>27</sup>: questi sì.

Le ricerche di Braudel gettavano luce in varie direzioni, ad esempio sulla «permanente vitalità» del Mediterraneo, nonostante le scoperte geografiche di fine Quattrocento. Il che aveva implicazioni anche per (e su) Venezia, di cui Braudel negava, com'è noto, il declino economico durante il secolo XVI, mentre Stella condivideva la più sfumata valutazione del Luzzatto: non quella che si rinviene nella *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo* (1961), dove, secondo Saponi, erano recepiti sia il concetto di decadenza relativa, sia i tratti di una «vitalità conservata [...], in misura tale da tener testa a tante avversità, e addirittura da poter approfittare delle pur brevi soste per sprazzi di vera ripresa»<sup>28</sup>; e neppure quella della recensione alla *Me-*

<sup>27</sup> Cito da M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico*, con uno scritto di L. Febvre, a cura di G. Arnaldi, Torino 1969<sup>3</sup>, p. 41, note 1 e 2.

<sup>28</sup> A. SAPORI, *Studi di storia economica*, III, Firenze 1967, p. 211.

*diterranée* (1949) o dell'introduzione storica al volume di Candida sul porto della città lagunare (1950), bensì quella del 'discorso' del 1954 alla Deputazione veneta<sup>29</sup>, in cui la crisi della Serenissima, discontinua e insieme progressiva, trovava le sue cause principali nelle difficoltà finanziarie, in considerazione soprattutto della coincidente crisi dell'emporio marittimo e del traffico di Levante<sup>30</sup>. Si trattava evidentemente di una diversa chiave di lettura, nella quale l'accento cadeva meno sulle istituzioni e più sul processo economico, la sua natura, i suoi fattori, le sue fasi, le sue trasformazioni, il mondo della scienza e della tecnica, il pensiero. Un pensiero elaborato attraverso la *forma mentis* dello storico più che dell'economista o dell'economista-storico: distinzione quest'ultima che, lungi dal registrare solo convergenze, alimentò negli anni Trenta una celebre 'polemica' fra Einaudi e Luzzatto sulle pagine della «Nuova rivista storica» e che in seguito riaffiorò carsicamente, non però cripticamente, allorché economisti quali Schumpeter e Sraffa presero a interrogarsi sulle «vie della storia nell'economia»<sup>31</sup>.

Ebbene, Stella aderiva alla valutazione/ricostruzione luzzattiana del 1954, non a quelle precedenti né a quella del '61, riconoscendo tuttavia che, per quanto premuto «tra i due colossi turco e spagnolo, il commercio veneziano, nel suo complesso, era riuscito a mantenersi abbastanza attivo, per l'ingegnoso incremento delle industrie [...] nella Dominante [e] per lo sviluppo dei traffici transcontinentali»<sup>32</sup>. Tesi in vero difesa dal Luzzatto anche nel suo manuale, ma con un distinguo che qui vale la pena di richiamare:

Lo storico, che ha il vantaggio di conoscere le conseguenze lontane degli avvenimenti, può oggi constatare che Venezia, non avendo avuto la possibilità di impedire il formarsi della grande potenza spagnola ed il suo predominio in Italia e non avendo potuto nello stesso tempo evitare che il dominio turco si estendesse in quegli stessi anni sull'Egitto, sottraendole la sola via sicura che le re-

<sup>29</sup> G. LUZZATTO, *La decadenza di Venezia dopo le scoperte geografiche nella tradizione e nella realtà*, «Archivio veneto», s. V, 54-55 (1954), pp. 162-181.

<sup>30</sup> M. BERENGO, *Profilo di Gino Luzzatto*, «Rivista storica italiana», 76 (1964), pp. 880-925. Sul concetto di decadenza relativa vedi pure P. LANARO, *Gino Luzzatto storico dell'economia veneziana*, «Ateneo veneto», s. III, 192 (2005), 4/1, pp. 66-68; G. ZALIN, *Amintore Fanfani e la sua rivista. I contributi pubblicati (1954-1969)*, in *Amintore Fanfani storico dell'economia e statista*, a cura di A.M. Bocci Girelli, Milano 2013, pp. 120-124.

<sup>31</sup> *Le vie della storia nell'economia*, a cura di P. Ciocca, Bologna 2002.

<sup>32</sup> A. STELLA, *La crisi economica veneziana della seconda metà del secolo XVI*, «Archivio veneto», s. V, 58-59 (1956), pp. 17-69.

stasse per il commercio colle Indie, perdette in realtà fin da quell'epoca la sua posizione di grande potenza e la possibilità di esercitare una parte decisiva nella politica mondiale. Ma l'osservatore contemporaneo, vedendo come la Repubblica fosse riuscita, quasi con le sole sue forze, a sottrarsi alla stretta paurosa di una coalizione europea, era giustamente costretto a riconoscere che essa era ancora una forza mirabilmente vitale<sup>33</sup>.

6. Dopo Braudel e Luzzatto, il terzo riferimento è Carlo M. Cipolla, cui Stella si rivolse per consigli quando stava lavorando a *Politica ed economia nel territorio trentino-tirolese*. In proposito può essere utile accennare ad alcuni temi da lui discussi con lo storico pavese, desumendoli da un appunto inedito del 28 dicembre 1956, scritto sul retro di un modulo dell'Archivio di Stato di Trento e recante l'annotazione: «Chiedere al prof. Cipolla». In esso Stella osservava che nell'ambito dell'impero germanico la monetazione meranese era «specialmente legata al sistema augustense attraverso Innsbruck». In altri tempi non erano mancate influenze diverse, almeno per gli «artisti zecchieri fiorentini e mantovani», i quali, sotto Ferdinando I e Massimiliano d'Asburgo, avevano lavorato alla zecca di Merano. La zecca trentina invece era potuta «sopravvivere e [aveva anche avuto] qualche breve periodo di floridezza, come durante la decadenza scaligera verso la metà del secolo XIV, finché le deboli e piccole signorie vicine si [erano dilaniate] a vicenda, ma quando essa si trovò fra la morsa di due potenti stati, l'asburgico e il veneziano, tentò invano di sopravvivere e finì per cadere nell'ambito tirolese»<sup>34</sup>.

Dei consigli di Cipolla si ha traccia nel primo capitolo del sopra citato volume. In esso, dopo aver osservato che l'interpretazione dei fatti era «tutt'altro che facile, perché spesso non agevolata – anzi talvolta [...] mistificata – da storici, anche recenti, preoccupati di avalare tesi nazionalistiche contrapposte», Stella assicurava di aver mantenuto, com'era «indispensabile per una ricerca scientifica, la più serena imparzialità, senza tralasciare di mettere nel giusto risalto gli aspetti più caratteristici della fierezza costantemente manifestata dalle popolazioni trentine». Insisteva altresì nel puntualizzare che «il campo degli studi sulla monetazione nei secoli XIII e XIV» si presentava «irto ad ogni passo di difficoltà e incertezze»<sup>35</sup>. Era pertanto indi-

<sup>33</sup> G. LUZZATTO, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, I, *L'età moderna*, Padova 1955, pp. 79-80.

<sup>34</sup> Ho rinvenuto l'appunto tra le pagine di un esemplare di *Politica ed economia nel territorio trentino-tirolese*, donatomi dall'autore.

<sup>35</sup> STELLA, *Politica ed economia*, pp. VII-VIII.

spensabile conoscere le peculiarità storiche del territorio, a cominciare, nello specifico, dall'ingerenza dei conti tirolesi nei principati ecclesiastici, tenendo pure conto della «sempre maggiore importanza delle fiere annuali di Bolzano e di Merano, dove i conti del Tirolo gradatamente concentrarono la vita commerciale e il lucroso movimento dei traffici anche a danno dei preesistenti mercati di Bressanone e Trento», favorendo il diffondersi «delle pregiate monete d'argento meranesi in una assai vasta zona commerciale, che aveva vigorose propaggini nell'Italia settentrionale quanto nella Baviera e nella Svevia». Oltre a distinguere le aree monetarie, proseguiva Stella, bisognava distinguere quelle sociali, perché i diversi ceti usavano diversi tipi di monete: quelle d'oro i nobili, l'alto clero e i principali prestatori di danaro, mentre le monete spicciole servivano «quasi esclusivamente per le locali modeste transazioni e per i salari dei più umili lavoratori; d'altra parte, i *grossi* d'argento erano la moneta preferita dai mercanti»<sup>36</sup>.

Passando ad aspetti analitici, Stella riteneva di dover illustrare i differenti tipi di operazioni (e, quindi, di contratto), «per sapere se nei [...] settori della vita economica si usavano [vari] mezzi di pagamento», anche in considerazione del fatto che non sempre le unità di conto corrispondevano a «monete effettive». Forniva quindi delle tabelle sul corso dei cambi e sul contenuto di fine delle monete, nonché «qualche tavola di frequenza circa il numero di citazioni [monetarie] nel maggior numero di contratti» consultati<sup>37</sup>.

In merito agli ultimi tre punti, è da tenere presente che la prima ricerca «ad ampio raggio»<sup>38</sup>, svolta dal Cipolla all'inizio della sua carriera accademica, riguardava i movimenti dei cambi in Italia fra Duecento e Quattrocento. Stella citava tale ricerca<sup>39</sup>, non solo per le nuove conoscenze che essa apportava al *corpus* gnoseologico della disciplina, ma anche perché illustrava la tesi che l'impiego corretto dei dati storici esigeva un sicuro possesso della teoria economica<sup>40</sup>. La citazione non era però accompagnata da un'esplicita adesione ai fondamenti teorici del pensiero sotteso, forse perché Stella riteneva vero anche il contrario, ossia che la teoria economica era a sua volta alimentata,

<sup>36</sup> STELLA, *Politica ed economia*, pp. 2-4.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> G. VIGO, *Carlo M. Cipolla. La storia economica e i suoi metodi*, «Storia economica», XVII (2014), pp. 427-435.

<sup>39</sup> STELLA, *Politica ed economia*, pp. 1, 49.

<sup>40</sup> C.M. CIPOLLA, *Studi di storia della moneta. I movimenti dei cambi in Italia dal sec. XIII al sec. XV*, Pavia 1948.

orientata e messa in discussione dai documenti storici, come del resto sosteneva Schumpeter, uno dei sacerdoti della teoria economica, il quale nel 1948 testualmente affermava: «Certo, la matematica è importante per il teorico dell'economia, ma devo dire che la conoscenza profonda della storia economica è ancora più importante»<sup>41</sup>.

7. Su queste basi, decisive per il formarsi e il consolidarsi in Stella del «mestiere di storico», si innestava un modo problematico di concepire la storia, problematico perché al centro di essa, pur senza prescindere dalla considerazione delle strutture, delle istituzioni, della società, delle ideologie, delle utopie ecc., v'era sempre l'uomo, con le sue qualità, i suoi difetti, i suoi errori, e anche con le sue credenze, la sua volontà, le sue responsabilità: la persona, cioè, da cui non è possibile prescindere se si vogliono correttamente intendere ed esattamente valutare le effettive dinamiche del divenire storico. Donde un giudizio d'insufficienza sul «filologismo crudo», alla Giuseppe de Leva per intenderci, perché esso – come notava Gaetano De Sanctis – pretendeva di trovare l'oggettività «in una sorta di automutilazione» del soggetto, non potendosi ricostruire la storia (anche economica) senza lo storico, ossia senza il «senso storico» o, se si preferisce, senza un'affinata ed equilibrata capacità di interpretare il documento. Le fonti documentarie erano perciò indispensabili, andavano trattate con asciutto rigore filologico, ma da sole non bastavano a far 'parlare' i dati, a intenderne il senso profondo.

Recependo tali sollecitazioni, Stella maturava non solo un alto livello di perizia tecnica e critica<sup>42</sup>, ma elaborava una propria concezione storiografica, che la frequentazione romana di Chabod avrebbe contribuito a far maturare: ci si riferisce al concetto di storia come globalità, che non coincide con l'*histoire à part entière*, ma fa piuttosto pensare alla totalità che appunto Chabod – per ripetere Ernesto Sestan – sentiva «potentemente, come l'intrecciarsi e reciproco condizionarsi di tutti i suoi molteplici motivi, ivi compreso il [morale e il] religioso, disposto ad isolarli solo momentaneamente, per ragioni di chiarezza, forse più nella fase esplorativa che in quella ricostruttiva»<sup>43</sup>. Il che, aggiungeva Stella, non significava «fare di tutte le erbe un fa-

<sup>41</sup> P.A. SAMUELSON, *La storia economica e l'analisi economica prevalente*, in *Le vie della storia nell'economia*, pp. 175-176.

<sup>42</sup> GALASSO, *Aldo Stella*, p. 7.

<sup>43</sup> E. SESTAN, *Federico Chabod e la «nuova storiografia»: profilo di una generazione di storici*, in *Federico Chabod e la «nuova storiografia» italiana dal primo al secondo dopoguerra (1919-1950)*, a cura di B. Vigezzi, Milano 1983, pp. 1-18.

scio, bensì superare la frammentazione erudita dei compartimenti stagni, come pure le preconcelte discriminazioni ideologiche, per procedere invece prestando attenzione alla mobilità dei fattori storici, e quindi rilevando di volta in volta gli elementi nuovi dominanti o unificanti»<sup>44</sup>.

Il compito che negli anni '50 la Scuola romana di storia moderna e contemporanea affidava ai suoi 'alunni' consisteva nell'edizione di fonti per la storia d'Italia. A Stella toccarono le Nunziature pontificie a Venezia dal 1566 al 1581, in prosecuzione del lavoro già compiuto da Franco Gaeta. Fu questa la ragione che lo costrinse a interrompere le ricerche di storia economica e ad affrontare nuovi studi, dei quali furono espressione tre volumi di Nunziature (pubblicati tra il 1963 e il '77) e l'ampia monografia *Chiesa e Stato nelle relazioni dei nunzi pontifici a Venezia*, edita dalla Biblioteca Vaticana nella collana "Studi e testi" (1964) e alla quale Chabod, nel frattempo prematuramente scomparso, avrebbe voluto premettere una sua introduzione. Ben presto, però, gli interessi di ricerca 'dell'alunno' Stella travalicarono tale orizzonte tematico, per approdare a un più vasto e a lui più congeniale campo d'indagine: quello della riforma cattolica e della diffusione clandestina del protestantesimo in Italia, soprattutto nel Cinquecento, con la connessa emigrazione, «talvolta esodo in massa, di perseguitati e ribelli *purioris religionis causa*»: temi, vale a dire, spesso contigui, se non addirittura sovrapposti, a quelli di Delio Cantimori, ma trattati con una sensibilità meno inquieta, meno tormentata, meno oscillante, come scrive il Galasso, «fra precisazioni cartesiane chiare e distinte ed evocazioni fortemente allusive e suggestive»<sup>45</sup>. Osservazione sottoscrivibile ove si consideri che, a differenza di Cantimori, Stella nutriva saldissime convinzioni religiose, le quali, sebbene non ostentate né esibite, lo ponevano su un terreno in cui i valori religiosi permanenti facevano tutt'uno con quelli di fede, la qual cosa non escludeva – nota ancora il Galasso – «manifeste aperture e spesso simpatie» per quanto stava e sta «al di là della linea di quell'orientamento e nella cui esplorazione» trovava un «forte stimolo la sua storiografia»<sup>46</sup>. A ciò si deve aggiungere che i valori religiosi non venivano da Stella astrattamente enunciati, definiti o descritti, bensì vissuti, immersi nel più ampio contesto della

<sup>44</sup> A. STELLA, *Discussione*, in *Federico Chabod e la «nuova storiografia» italiana*, p. 226.

<sup>45</sup> GALASSO, *Aldo Stella*, p. 9.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

storia generale, e dunque incarnati nella vita reale, colti nel loro significato oggettivo e nella loro evoluzione, concretamente inseriti nelle vicende degli uomini. Tali vicende, poi, non erano analizzate isolatamente, ma nell'intimo intreccio con quelle di altri uomini, i quali a loro volta interagivano in gruppi (e con gruppi) portatori di istanze di trasformazione, di riscossa e persino di rivolta sociale. Donde il rigetto dell'idea crociana che gli «eretici italiani» fossero pochi individui isolati, chiusi nella torre d'avorio delle loro speculazioni, incapaci di percepire «i problemi e le necessità effettive del loro tempo». Al contrario per Stella, che su ciò era pienamente cantimoriano, essi ponevano problemi di rilevanza europea, i quali andavano enucleati, messi a fuoco e chiariti.

In questo contesto si collocano i suoi già menzionati lavori di storia religiosa, come pure le ricerche su Europa e America nella storia della civiltà, con particolare riguardo al repubblicanesimo jeffersoniano e alla dinamica costituzionale statunitense. Lavori non di storia economica, è vero, ma nei quali, tuttavia, le conoscenze storico-economiche acquisite durante l'apprendistato universitario, e poi sempre aggiornate, fanno da *background* scientifico, soprattutto quando Stella cerca di identificare i coefficienti, diretti e indiretti, nella nascita dei movimenti radicali eterodossi o quando delinea i progetti di trasformazione sociale e politica carichi di potenziale chiliastico o anche solo riformistico. Ciò spiega perché Stella sostenga che per superare le interpretazioni antinomiche occorra considerare «la complessa varietà e talvolta eterogeneità delle situazioni locali, [mentre] appare ormai ineludibile l'esigenza di procedere mediante sistematiche ricerche interdisciplinari». Non può dunque stupire se, scorrendo *La rivoluzione contadina del 1525 e l'utopia di Michael Gaismayr* (Padova 1975), si incontrano dense pagine sulla crisi economica nei territori transalpini e cisalpini, con speciale riguardo ai principati vescovili di Bressanone, Trento e Coira, prestando tra l'altro attenzione all'invadenza «delle compagnie finanziatrici forestiere (dapprima i Fugger insieme con i Welser e i Paumgartner, poi da soli) e all'incremento dell'industria mineraria per iniziativa del cosiddetto *Frühkapitalismus* (precapitalismo) dei banchieri di Augsburg, che esportavano l'argento e il rame» senza versare alcun indennizzo agli abitanti, «per così dire autoctoni del paese, nemmeno per il taglio indiscriminato del bosco e per gli smottamenti e le inondazioni che ne conseguivano». Dissesto aggravato dal fatto che «le maestranze e gli stessi minatori provenivano quasi tutti dalla Sassonia e da altri lontani paesi transalpini, rimanendo estranei e anche invisibili alla popolazione che doveva ospitarli. Donde il cre-

sciente malcontento delle comunità rurali, ancora prevalentemente dedite ad attività agropastorali, cui si aggiungeva la detestata compilazione di nuovi registri catastici [...], che comportava [...] odiose rivendicazioni di diritti signorili o ecclesiastici da tempo immemorabile obliati»<sup>47</sup>.

L'importanza attribuita agli accennati aspetti storico-economici cresce, si amplia e si approfondisce nella seconda edizione del volume, *Il «Bauernführer» Michael Gaismair e l'utopia di un repubblicanesimo popolare* (Bologna 1999). Ciò è reso possibile grazie al reperimento di nuove fonti archivistiche e grazie anche a una rilettura critica della *Landesordnung*, dovendosi riconoscere, con Dieter Girgensohn<sup>48</sup>, che le contrapposte ragioni finora addotte da taluni recenti studiosi non bastano a negare la paternità gaismairiana del progetto, sebbene esso risulti incompleto nella formulazione e più simile a un abbozzo che a un programma organico e compiuto. Avendo fatto riferimento alle fonti, merita precisare che Stella si avvale di un documento «di notevole, anzi potremmo definire eccezionale, importanza sulla situazione tecnica ed economica, nonché sulle condizioni reali e sulle specifiche aspirazioni dei minatori, che tendevano a consolidare e aumentare i loro *Freiheitsrechte* (diritti privilegiati) nei confronti dell'autorità imperiale o arciducale»<sup>49</sup>. Ci si riferisce alla «dettagliata relazione» del *Grubenschreiber* Larentz Schrad di Schwaz sulla rivolta, di cui fu testimone, dei minatori nei primi mesi del 1525, relazione rinvenuta, com'è noto, da Karl-Heinz Ludwig nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck e da Stella tradotta in italiano e pubblicata in appendice al suo volume del 1999<sup>50</sup>.

Per concludere, Aldo Stella non sottovalutò mai gli aspetti economici e sociali delle *quaestiones* storiche da lui studiate. Ne privilegiò però le componenti qualitative. In merito alle quantitative, lungi dal formalizzarle, cercò di razionalizzarle, di concettualizzarle, di coglierne il portato umano, di prestare attenzione al diacronico, rifiutando la non varianza del sincronico. Per questa via, cercò una convergenza fra storia economica e storia sociale, onde pervenire a un'unica storia economico-sociale, nei cui riguardi raccomandava di non lasciarsi fuor-

<sup>47</sup> STELLA, *La rivoluzione contadina del 1525*, pp. 19-33.

<sup>48</sup> *Intorno al volume di Aldo Stella «Il 'Bauernführer' Michael Gaismair e l'utopia di un repubblicanesimo popolare»*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 26 (2000), pp. 713-716, 733-736.

<sup>49</sup> STELLA, *Il «Bauernführer» Michael Gaismair*, pp. 76-77.

<sup>50</sup> Ivi, pp. 235-262.

viare, né tanto meno abbagliare, dalla «ingannatrice certezza [e] dalla precisione apparente» del numero. Riconosceva peraltro che il quantitativo poteva essere utile, se si limitava a fornire un ordine di grandezza o se rivelava i tratti specifici di tempo e di luogo delle diverse società. Ancora una volta ciò comportava che, al di là delle statistiche, vere o non vere, al centro della storia c'era l'uomo<sup>51</sup>. E se c'era l'uomo, era l'uomo che andava studiato: non come categoria astratta, a sé stante, ma nella concretezza del suo essere e del suo operare. Obiettivo per il raggiungimento del quale nessuna teoria generale (o generalizzante) poteva bastare, se disgiunta dalla 'discrezione', dall'esperienza acquisita sul campo, dalla propensione a concepire la ricerca con obiettività e rigore, nutrendola di valore etico e rendendola pre-gna di alto sentire.

PAOLO PECORARI

*Università degli Studi di Udine*

<sup>51</sup> Così pure L. DE ROSA, *Discussione*, in *Federico Chabod e la «nuova storiografia» italiana*, p. 412.